



IL PROGRAMMA

L'incontro di Assisi con il Papa e i leader delle varie religioni

Giornata centrale oggi, con l'arrivo del Papa, per l'incontro tra fedi e culture organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla diocesi di Assisi-Gualdo Tadino-Nocera Umbra e dalle Famiglie francescane. Il programma della visita di Francesco è intensissimo. L'arrivo in elicottero è previsto alle 11.05 a Santa Maria degli Angeli. Alle ore 11.30 l'incontro con Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli; un rappresentante musulmano; Justin Welby, arcivescovo di Canterbury e primate anglicano; Efrem II, patriarca Siro-Ortodosso di Antiochia; un rappresentante dell'Ebraismo; il capo supremo dei Tendai (Giappone). Nel pomeriggio l'incontro personale del Papa con i maggiori leader delle varie religioni, e momenti di preghiera in vari luoghi della città. Quindi, nella Basilica Inferiore di San Francesco, la preghiera ecumenica dei cristiani. Alle 17,15 è previsto il discorso di Francesco. Prima della conclusione, un momento di silenzio per le vittime delle guerre, la firma dell'appello di pace, l'accensione di due candelabri e lo scambio della pace.



La svolta

«Uno spartiacque tra guerra e nuovo clima di dialogo il viaggio fatto dal Pontefice nel novembre scorso», quando anticipando l'avvio del Giubileo aprì la Porta Santa della Cattedrale di Bangui. Parla Faustin-Archange Touadéra, nuovo capo dello Stato

Il Papa mentre apre la Porta Santa nella Cattedrale di Bangui in Centrafrica il 29 novembre scorso

(Reuters)

«Mai la fede sia arma di scontro»

Il presidente centrafricano: dal Papa il via alla riconciliazione

LUCIA CAPUZZI
INVIATA AD ASSISI

Il simbolo del domani in Repubblica Centrafricana è il "cantier Lakuanga". Situato alla periferia di Bangui, è un brulicare confuso di attrezzi, mani e braccia. Appartengono a persone di differenti comunità, cristiane e islamiche. Intente insieme – a ricostruire la grande moschea, distrutta nei giorni più drammatici del conflitto che, per oltre tre anni, dal 2013, ha insanguinato uno dei Paesi più poveri d'Africa. Ol-

tre un milione di sfollati, 5.700 morti solo tra 2013 e 2014 sono alcune delle cifre più drammatiche di una guerra dimenticata. Resa ancor più crudele dal tentativo di strumentalizzare la differenza religiosa – fra cristiani (la maggioranza) e gli islamici (circa il 10 per cento) – per alimentare gli scontri. Con la costituzione di milizie contrapposte: se-leka, in gran parte formate da musulmani, e anti-balaka, perlopiù composte da cristiani e animisti. Dal 2016, però, il Centrafrica sta provando a voltare pagina. Emanci-

pandosi dalla prigionia della «terza guerra mondiale a pezzi», più volte citata da papa Francesco. «Forze oscure hanno cercato di rendere la religione un'arma di scontro. Il mio popolo, però, dopo momenti di grande difficoltà, è riuscito a non

cadere nella trappola. A capire che la pluralità di fedi è parte del nostro Dna di nazione». Ne è convinto Faustin-Archange Touadéra, presidente eletto lo scorso febbraio 2016. Il voto – fortemente voluto dalla comunità internazionale – ha inaugu-

rato il dopo-guerra e avviato il faticoso processo di stabilizzazione e riconciliazione. Di cui Touadéra, di religione cristiana, s'è fatto garante. «La strada è lunga. Ma la gente ha la ferma volontà di percorrerla», racconta il leader ad *Avvenire* al termi-

ne del suo intervento all'assemblea inaugurale di "Sete di pace. Religioni e culture in dialogo", in corso fino ad oggi ad Assisi. L'evento – organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, della diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e delle Famiglie Francescane a trent'anni dallo storico incontro voluto da San Giovanni Paolo II – riunisce 511 leader delle religioni mondiali, esponenti del mondo della cultura credenti e non. Uniti da una comune "sete di pace". E dalla volontà di edificarla. Il Centrafrica, che su tale impegno sta costruendo il suo futuro, dunque, non poteva mancare. «Lakuanga è la dimostrazione che possiamo farcela. Là, islamici hanno cominciato a riparare la moschea. E i cristiani hanno vo-

luto dare loro una mano. Altrove è accaduto il contrario: i musulmani stanno contribuendo alla riedificazione delle chiese. Ci sono decine di casi. Sono questi il segno più autentico della ricostruzione nazionale. Perché – prosegue Touadéra – dove c'è un luogo di culto si può pregare e dove si prega sboccia la pace».

Con questo spirito, papa Francesco ha scelto di visitare la nazione, il 29 novembre scorso. Nella capitale, il Pontefice ha spalancato la Porta Santa, anticipando l'inizio dell'Anno della Misericordia. «Con il suo gesto forte, la sua presenza, la scelta di incontrare i giovani islamici nella grande moschea, il Papa ha demistificato l'inganno di quanti volevano strumentalizzare la religione per giustificare la violenza. Il viaggio di Francesco ha segnato uno spartiacque tra la guerra e un futuro di riconciliazione possibile», sottolinea il presidente. Certo, la pace in Centrafrica è ancora fragile. «Abbiamo necessità del sostegno internazionale. Durante il conflitto, in tanti – in primis Sant'Egidio il cui aiuto, nel pieno della bufera, è stato fondamentale – ci sono stati accanto. Ora è importante che il mondo non ci lasci soli».

La cooperazione – pubblica e privata – gioca un ruolo cruciale nel sostenere la stabilizzazione. Non a caso, il presidente ha voluto incontrare ad Assisi l'associazione "Amici per il Centrafrica - Carla Pagani", impegnata nel Paese dal 2001 con progetti sanitari e educativi. E ha ringraziato l'Italia. «La scelta di aprire, ad ottobre, per la prima volta, un ufficio di cooperazione a Bangui è un segnale di speranza».



Due dei rifugiati oggi a pranzo col Papa. Accanto, il presidente Touadéra



DAL CARA DI ROMA

Bergoglio a pranzo con alcuni migranti

Un pranzo all'insegna della fraternità e della condivisione. È quello che si svolgerà oggi nel refettorio del Sacro Convento di Assisi con ospiti di eccezione come papa Francesco, il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I e altri importanti leader religiosi. Un evento che vedrà anche la partecipazione di una delegazione del Cara (Centro accoglienza richiedenti asilo) di Castelnuovo di Porto (Roma), gestito dalla cooperativa sociale "Auxilium". Parteciperanno al pranzo alcuni migranti (provenienti da Siria, Eritrea, Nuova Guinea, Nigeria, Pakistan e Afghanistan) e

una famiglia siriana di Yarmuk, la città assediata dai miliziani dello stato islamico. «Nessuno più di noi che abbiamo visto la morte con i nostri occhi, – è la testimonianza di Muhanad Zamboua a capo della famiglia siriana – può comprendere come la guerra sia un orrore che non risparmia nessuno, grandi e piccoli. Per questo dobbiamo impegnarci tutti ad essere sempre costruttori di pace». Tra gli altri «invitati» protagonisti del pranzo, anche due profughi con alle spalle storie forti come: Ibrahim un ragazzo della Nuova Guinea e Nura una giovane eritrea.

Francesco: tutti uniti in preghiera per la pace

A partire dalla parabola dell'amministratore infedele e corrotto, la riflessione del Papa domenica all'Angelus. Da Francesco anche un richiamo alla beatificazione, sabato scorso a Codrongianos, nel Sassarese, di Elisabetta Sanna e alla conclusione del XXVI Congresso eucaristico nazionale di Genova. Soprattutto l'invito ad accompagnare nella preghiera il suo pellegrinaggio ad Assisi. «Invito le parrocchie, le associazioni ecclesiali e singoli fedeli di tutto il mondo – ha detto il Pontefice – a vivere» questo giorno «come una Giornata di preghiera per la pace. Oggi più che mai abbiamo bisogno di pace in questa guerra che è dappertutto nel mondo. Preghiamo per la pace! Sull'esempio di san Francesco, uomo di fraternità e di mitezza, siamo tutti chiamati ad offrire al mondo una forte testimonianza del nostro comune impegno per la pace e la riconciliazione tra i popoli. Così martedì (oggi ndr), tutti uniti in preghiera: ognuno si prenda un tempo, quello che può, per pregare per la pace. Tutto il mondo unito». Di seguito le parole del Papa prima della preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi Gesù ci porta a riflettere su due stili di vita contrapposti: quello mondano e quello del Vangelo. Lo spirito del mondo non è lo spirito di Gesù. E lo fa mediante il racconto della parabola dell'amministratore infedele e corrotto, che viene lodato da Gesù nonostante la sua disonestà (cfr Lc 16,1-13). Bisogna precisare subito che questo amministratore non viene presentato come modello da seguire, ma come esempio di scaltrezza. Quest'uomo è accusato di cattiva gestione degli affari del suo padrone e, prima di essere allontanato, cerca astutamente di accattivarsi la benevolenza dei debi-

All'Angelus l'invito ad accompagnare, pregando, il suo pellegrinaggio odierno ad Assisi. «Ognuno si prenda un tempo, quello che può» L'esempio di san Francesco, uomo di fraternità e di mitezza

tori, condonando loro parte del debito per assicurarsi così un futuro. Commentando questo comportamento, Gesù osserva: «I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (v. 8). A tale astuzia mondana noi siamo chiamati a rispondere con l'aspirazione cristiana, che è un dono dello Spirito Santo. Si tratta di allontanarsi dallo spirito e dai valori del mondo, che tanto piacciono al demonio, per vivere secondo il Vangelo. È la mondanità, come si manifesta? La mondanità si manifesta con atteggiamenti di corruzione, di inganno, di sopraffazione, e costituisce la strada più sbagliata, la strada del peccato, perché una ti porta all'altra! E come una catena, anche se – è vero – è la strada più comoda da percorrere, generalmente. Invece lo spirito del Vangelo richiede uno stile di vita serio – serio ma gioioso, pieno di gioia! –, serio e impegnativo, improntato all'onestà, alla correttezza, al rispetto degli altri e della loro dignità, al senso del dovere. E questa è l'astuzia cristiana! Il percorso della vita necessariamente comporta una scelta tra due strade: tra onestà e disonestà, tra fedeltà e infedeltà, tra egoismo e altruismo, tra bene e ma-

le. Non si può oscillare tra l'una e l'altra, perché si muovono su logiche diverse e contrastanti. Il profeta Elia diceva al popolo di Israele che andava su queste due strade: «Voi zoppicate con i due piedi!» (cfr 1 Re 18,21). È bella l'immagine. È importante decidere quale direzione prendere e poi, una volta scelta quella giusta, camminare con slancio e determinazione, affidandosi alla grazia del Signore e al sostegno del suo Spirito. Forte e categorica è la conclusione del brano evangelico: «Nessun servo può servire a due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro» (Lc 16,13). Con questo insegnamento, Gesù oggi ci

Commentando il Vangelo la denuncia della corruzione. Si comincia da poco: una mancia di qua, una tangente di là... Anche la corruzione produce assuefazione e genera povertà, sfruttamento, sofferenza

esorta a fare una scelta chiara tra Lui e lo spirito del mondo, tra la logica della corruzione, della sopraffazione e dell'avidità e quella della rettitudine, della mitezza e della condivisione. Qualcuno si comporta con la corruzione come con le droghe: pensa di poterla usare e smettere quando vuole. Si comincia da poco: una mancia di qua, una tangente di là... E tra questa e quella lentamente si perde la propria libertà. Anche la corruzione produce assuefazione, e genera povertà, sfruttamento, sofferenza. E quante vittime ci sono oggi nel mondo! Quante vittime di questa diffusa corruzione. Quando invece cerchiamo di seguire la logica evangelica dell'integrità, della limpidezza nelle intenzioni e nei comportamenti, della fraternità, noi diventiamo artigiani di giustizia e apriamo orizzonti di speranza per l'umanità. Nella gratuità e nella donazione di noi stessi ai fratelli, serviamo il padrone giusto: Dio. La Vergine Maria ci aiuti a scegliere in ogni occasione e ad ogni costo la strada giusta, trovando anche il coraggio di andare controcorrente, pur di seguire Gesù e il suo Vangelo.

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

© RIPRODOTTO NE RISPETTA